

**Liceo Classico “Giulio cesare” - Specchi Novecento – *La Shoah tra letteratura, filosofia e teologia*
(conversazione a cura dei proff. Cristiano Scagliarini e Antonella Jori)**

***Pensare Dio nella Shoah – Etty Hillesum* (a cura di Antonella Jori) – 27 gennaio 2015**

La mia parte è dedicata soprattutto al pensare Dio nella Shoah, ma con particolare attenzione a Etty Hillesum. Ringrazio la prof. Francesca Vennarucci in primo luogo per aver accettato con amabilità e intelligenza di darle spazio, il prof. Scagliarini che mi ha altrettanto amabilmente consentito di far specchiare Etty con Primo Levi e il prof. Ronconi che mi ha amichevolmente suggerito di presentarla. Grazie anche a Pietro Foglietti (3C) per l’accurata e competente revisione grafica del powerpoint del prof. Scagliarini e mio.

Guarderemo brevemente anche ad altri autori che hanno pensato Dio da dentro e subito dopo la *Shoah*, ma oggi li sorvoleremo soltanto, come un paesaggio visto dall’alto su cui poi chi vorrà potrà paracadutarsi per ulteriori esplorazioni. Io qui mi paracaduterò soltanto su Etty Hillesum.

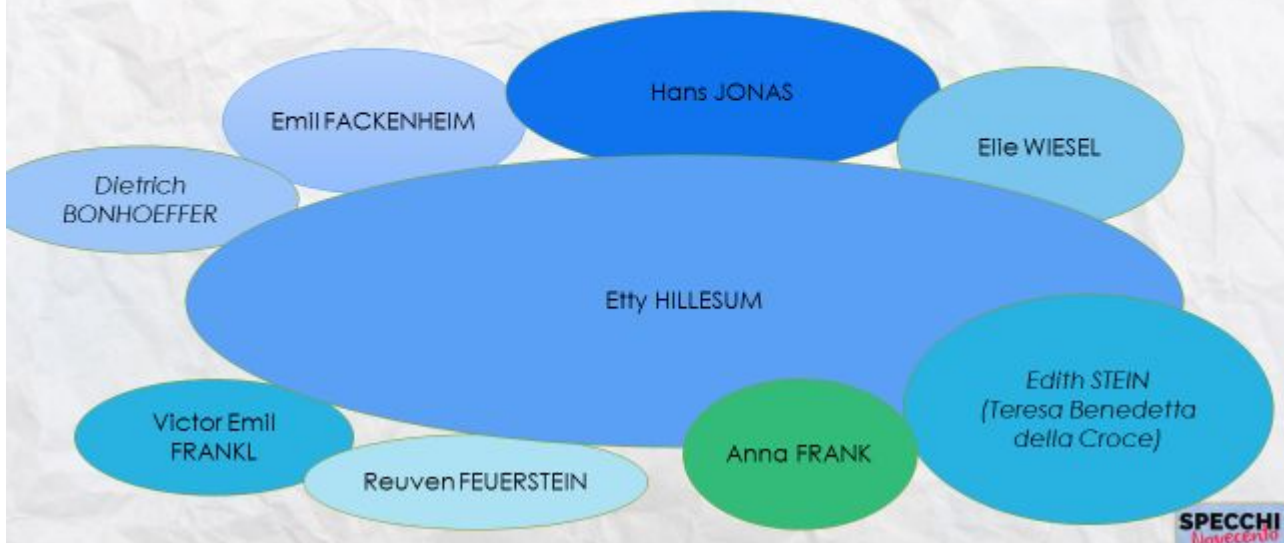
Ma perché Etty Hillesum? La mia amicizia con lei è di lunga data, già dagli anni Ottanta quando ne lessi il *Diario*, uscito allora per la prima volta in Italia in edizione ancora incompleta seppur vicina a quella critica e integrale di cui disponiamo ora. E’ stato per così dire amore a prima lettura e con vero entusiasmo mi sono incontrata di nuovo con lei in questo periodo, gustandola oltretutto con assai maggiore consapevolezza e grata gioia, al punto che avverto e spero di non disgiungere più il mio percorso da lei.

Spero di mostrare che la sua vita e i suoi scritti possono parlare in profondità a qualunque persona, senza preclusioni e come un torrente inesauribile al quale è sempre possibile dissetarsi.

Passiamo subito agli altri autori, ripeto pressoché soltanto a livello di parole e concetti-chiave, in riferimento al pensare Dio e a Etty Hillesum.

Preciso che nella mappa sottostante ho inserito anche il nome del teologo riformato Dietrich Bonhoeffer perché tra Etty e lui si possono reperire significative connessioni, ma in questa sede di lui non parlerò per nulla, avendone già con lucidità, precisione e competenza esposto i cardini del suo pensiero – restituendocene anche la complessa articolazione - il prof. Ronconi nell’incontro di “Specchi” precedente (15 gennaio).

**SPIGOLATURE FRA ALCUNI AUTORI :
PENSARE LA SHOAH E PENSARE DIO NELLA SHOAH**



EMIL FACKENHEIM
come sconfiggere Hitler
dentro di noi in Dio

(Halle, 22 giugno 1916 – Gerusalemme, 18 settembre 2003)

Teologo, filosofo ed educatore tedesco,
ebreo naturalizzato Israeliano, rabbino.



SPECCHI
Novecento

Emil Fackenheim: si scelga pure liberamente di professare l'ateismo, ma non diventiamo atei a causa di Hitler, altrimenti Hitler ha vinto. Difendere Dio dentro di noi significa difendersi dalla visione di vita hitleriana, dal suo disegno di distruzione dell'umanità ... sicché per Fackenheim in fondo difendere l'umano significa difendere il divino e viceversa.



Hans Jonas ha certamente un posto specifico e già il titolo del suo libro – “Il concetto di Dio dopo Auschwitz” che risponde alla domanda se sia possibile parlare ancora di Dio dopo Auschwitz – ci dice quanto il suo pensiero sia importante in una ricerca sul pensare Dio nella Shoah: il suo concetto chiave mi pare si possa reperire nello *Tzimtzum*, a cui fa da contrappunto il balbettio su Dio ... ma tutto si fonda sul primo concetto, il ritrarsi di Dio dalla sua onnipotenza in favore della libertà umana. Fra gli attributi fondamentali di Dio - onnipotenza e bontà - è alla prima che occorre rinunciare. Non per im-potenza ontologica, ma per libera scelta d’amore Dio rinuncia all’esercizio dell’onnipotenza, allo scopo di lasciare a noi esseri umani l’esercizio della libertà. Correlata alla libertà che ci viene consegnata c’è anche la responsabilità. Il balbettio si associa strettamente a questa scelta di Dio, che è scelta di amore in quanto di libertà, ma che pure lascia Dio avvolto nel mistero, un mistero accresciuto dal dolore che ne scaturisce.



Elie Wiesel ha un altro posto speciale e mi permetto di indicarvi il suo romanzo autobiografico “*La notte*” come testo quasi obbligatorio da leggere al Liceo. Qui soprattutto vi segnalo due pagine di rara intensità: una strutturata sul ritornello “mai dimenticherò quella notte” che finisce con l’assassinio della propria anima e di Dio dentro di sé.

L’altra narra il momento in cui nel campo di sterminio viene orrendamente impiccato un bambino che neppure lì appeso riesce a morire e muore in una terribile agonia. Fra i deportati che assistono all’atroce scena c’è chi si domanda a voce alta dove sia Dio lì; allora il protagonista-Elie sente da dentro di sé una voce molto profonda che interiormente risponde: “E’ lì nel bimbo impiccato”. Impressionante intuizione di un Dio che si fa interno all’essere umano, in modo paradossalmente eminente nel più piccolo e straziato, identificandosi con lui, facendo sua quella condizione di piccolezza e sofferenza. Qui c’è anche più dello *Tzimtzum* con cui Dio si ritrae: c’è un Dio che ritraendosi si fa ancor più presente nella condivisione del dolore fin nel suo aspetto più atroce, abissale e umanamente insopportabile (cfr. Fil 2,6-11; Eb 2,14-18).

Dopo l’esperienza della perdita di Dio, Wiesel arriverà lungo la sua vita a focalizzare che la responsabilità della pace nel mondo non è di Dio, ma degli esseri umani. Converte in fondo al principio di responsabilità che è tipico di Jonas, fondato sullo *Tzimtzum* e anche su quello di Ety Hillesum quando afferma parlando con Dio al Tu: “Non hai colpa, Signore, di tutta questa atrocità, la colpa è solo nostra”.

Victor Emil FRANKL

Dio nell'inconscio e la terapia del Lògos- senso dopo la Shoah

(Vienna, 1905-1997)

Psichiatra, psicoterapeuta analitico di scuola
jungiana



SPECCHI
Novembre

Vediamo poi **Victor Emil Frankl**, giovane psichiatra junghiano che vive pure lui l'esperienza concentrationaria, dove perde i suoi affetti principali, la moglie e i genitori. Superstite, al ritorno genera un nuovo percorso terapeutico che si chiama logoterapia, la terapia del Lògos in quanto senso profondo che abita nell'interno dell'uomo. L'idea forza è la comunicazione di quanto lui ha vissuto: pur nella massima abiezione, nella più totale follia che si scatena intorno a lui, se l'uomo mantiene saldo dentro di sé il Lògos che lo abita da dentro (ecco la sua opera principale: *Dio nell'inconscio*), egli allora può mantenere la rotta, ritrovare il senso che gli consente di riemergere dagli abissi e generare vita dal dolore.

Reuven FEUERSTEIN

Nato nel 1921 in Romania, di famiglia ebraica, il recupero di bambini deprivati dalle sofferenze o con situazioni di svantaggio affettivo e cognitivo.

Nel 1992 è nato l'ICELP (International Center for the Enhancement of Learning Potential) che organizza corsi di formazione in tutto il mondo.

MODIFICABILITA' COGNITIVA

RECUPERABILITA'

AMBIENTE di APPRENDIMENTO AFFETTIVO

AREA di PROSSIMITA'

POTENZIAMENTO di FIDUCIA e AUTOSTIMA



SPECCHI
Novecento

Ho poi posto qui **Reuven Feuerstein** per il fatto che anche lui, come Frankl, dopo l'esperienza del campo di concentramento ha generato una via pedagogica molto feconda, che è quella della sua Fondazione ICELP, centrata sull'idea delle potenzialità inesauribili che sono nella persona umana in perenne formazione e particolarmente sulle azioni pedagogiche da porre in atto per persone che hanno una dis-abilità, in particolare i ragazzi down.

Infine, prima di Etty, due figure femminili che questo pomeriggio ne preparano l'ingresso, due giganti anche loro in diverso modo:

EDITH STEIN



ANNA FRANK



SPECCHI
Novecento

la piccola grande **Anna Frank**, che qui non cito per il pensare Dio, ma per l'accostamento fra i due Diari: noto quello di Anna assai prima di quello di Etty, è il diario di una ragazza preadolescente che scrive mentre vive segregata in casa. Come è stato giustamente scritto da Frediano Sessi, studioso del Diario di Anna e poi anche di quello di Etty, in Anna il nemico è fuori di noi, è il nazismo e il nazista esterno a noi. In Etty vedremo che uno dei punti qualificanti sta nel fatto che il nemico è anche dentro di noi.

La grandissima figura di **Edith Stein**, divenuta per i cristiani Teresa Benedetta della Croce, riconosciuta santa martire e proclamata patrona d'Europa. Edith era assistente del filosofo Edmund Husserl, il padre della fenomenologia – grande e nuova scuola di pensiero filosofico nel Novecento –, ebrea atea, che in mezzo al guado di una profonda inquietudine in una notte sola legge tutto il "Libro della vita" di s. Teresa d'Avila e conclude esclamando: "Qui c'è la verità". Decide di divenire cristiana e il suo battesimo fa tutt'uno con la sua vocazione religiosa nell'ordine delle carmelitane. Lì continuerà a elaborare filosofia, centrata sull'idea di empatia. Accusata dalla famiglia di abbandono e dalla superiora come da alcune consorelle di essersi fatta carmelitana per sottrarsi alla *Shoah*, sceglie invece di condividere il destino del suo popolo (ecco il punto di coincidenza piena con Etty) e si lascerà deportare ad Auschwitz senza cercare vie di privilegio e protezione, dove morirà nella camera a gas il 9 agosto 1942. Dal 2 agosto 1942 fino alla deportazione ad Auschwitz di Edith e quindi per pochi giorni questi due giganti di umanità e spirito, senza sapere l'una dell'altra, si sono incrociate nel campo di Westerbork, da dove Edith è

transitata. Ma qui c'è un percorso esplicitamente cristiano, che è come sempre il suo punto di grande forza e anche in certo senso il suo limite, proprio perché da chi non è cattolico può essere vista come figura lontana.

Ma ecco finalmente **Etty Hillesum**.



Come ho accennato all'inizio, mi sento legata a Etty Hillesum da una vera e propria amicizia. Questo legame fra un autore di testi e il suo lettore è una chiave di lettura che è parte dell'eredità di Etty: per farmi capire meglio posso dire che io vorrei stare a Etty come Etty sta a Rainer Maria Rilke, da lei infatti a volte chiamato così per nome nel *Diario*, abbondantemente citato da Etty con cura e considerabile suo padre spirituale a distanza.

In risposta alla consegna – “pensare Dio nella Shoah” – mi si fa chiaro che in Etty non si può parlare di Dio senza parlare della sua umanità e viceversa. Le due realtà sono così intrecciate da rendere impossibile disgiungerle. Ecco perché concordo con tutti coloro che, come me, la amano e che la riconoscono un gigante di umanità e spiritualità e come una mistica a tutti gli effetti. Ricongiungendomi a quanto esposi lo scorso anno proprio qui in “Specchi”, in Etty ci sono tutti e tre i passaggi incessanti della vita mistica: lo stupore per Dio, il dialogo con Dio, la trasformazione in Dio che abita internamente, e tutto ciò in una dimensione pienamente storica, concreta, incarnata. Chi la ama riconosce questo e la “frequenta”; chi non la ama,

semplicemente la evita, liquidandola come “persona disturbata” a causa del suo tortuoso percorso, collocato entro una famiglia con spiccata tendenza alla malattia mentale. Ma chi la ama dice, come io dico ora: magari essere disturbati come lei e avere dunque il suo stesso esito evolutivo! Vediamo perché.

In Etty Hillesum c'è qualcosa di originalissimo e irriducibile a qualsiasi altra biografia e a qualunque altro scritto. C'è innanzitutto una indissolubilità anche fra la sua vita e il suo pensiero. E' chiaro che ogni volta che elaboriamo pensiero, questo scaturisce dalla propria vita, soprattutto se si dispone di una intelligenza del cuore; ma in Etty questo è particolarmente chiaro, forse anche perché non ha lasciato scritti in forma di saggi o romanzi, ma un *Diario* e delle *Lettere*, pur avendo desiderato divenire scrittrice (di saggi letterari, lasciando qualcosa di suo sugli autori da lei amati; e poi giornalista di guerra per fare memoria dello strazio dei campi di concentramento, se fosse sopravvissuta, come ha sperato da amante della vita qual era) alla *Shoah*).

Nell'avvicinarci a lei occorre non cadere nella tentazione di confessionalizzarla, di cattolicizzarla. Etty non è cattolica e non lo diventa, almeno fin quando sappiamo di lei e cioè a due mesi e mezzo dalla sua morte nel momento in cui parte il treno dal campo di concentramento di Westerbork in direzione campo di sterminio di Auschwitz. Concordo ancora con fratel Michael Davide, come me affascinato da Etty, come me cristiano cattolico: Etty è “patrimonio dell'umanità” nel suo consegnarci una spiritualità tanto incarnata quanto universale, non assimilabile ad alcuna religione eppure neppure vaga o sincretista.

C'è in Etty Hillesum una profonda e vera laicità, che non disdegna affatto di entrare nel terreno spirituale, posizionandolo nel centro della persona così come la persona è posizionata nel centro della vita umana. Come del resto fa anche C. G. Jung, quando afferma che i problemi psicologici più profondi non trovano soluzione nell'ambito della psiche, ma nella zona più profonda della persona umana che è quella dello spirito.

ETTY HILLESUM

([Middelburg, 15 gennaio 1914](#) – [Auschwitz, 30 novembre 1943](#)), [«scrittrice olandese](#) di origine ebraica, vittima della [Shoah](#)».

La vita

Il percorso precedente al Diario

La relazione con i familiari

La relazione con se stessa e con la vita

La trasformazione

.. «L'uomo non fa esperienza di Dio, l'uomo è esperienza di Dio» (Xavier Zubiri)



SPECCHI
L'Espresso

Chi è Etty Hillesum. Innanzitutto credo di dover fornire alcune semplicissime note biografiche perché penso che la maggior parte di noi qui presenti non abbia finora avuto modo di conoscerla.

Esther (Etty) Hillesum nasce a Middelburg (Olanda) il 15 gennaio 1914 da Louis Hillesum, docente olandese (Amsterdam) di lingue classiche, poi preside e da Rebecca (Riva) Bernstein (Russia). I genitori e la sua relazione con ognuno di loro vengono descritti da Etty nel Diario a più riprese.

Trascorre la giovinezza in varie città, laddove si trasferisce il padre. Gli studi superiori sono positivi sebbene non particolarmente brillanti (come invece per Jaap); è accanita lettrice di letteratura europea e soprattutto slava al punto da divorare romanzi su romanzi e opere di poesia secondo una modalità che definirà poi di «lettura passiva» e poco consapevole.

Compie gli studi universitari tra Amsterdam e Deventer, dove vivono i genitori anche quando scrive il *Diario*. Partecipa, senza appartenenze di partito, a movimenti studenteschi di sinistra e antifascisti; sostiene attivamente raccolte di solidarietà per bambini poveri e minoranze emarginate.

Dal 1937 vive stabilmente ad Amsterdam nella casa del vedovo già ultra sessantenne Han Wegerif. In casa di "pa' Han" vivono anche il figlio di lui, un'altra domestica e uno studente di chimica, di fede cristiana, in cui lei vede un modello di cristianesimo attivo, socialmente impegnato. Etty si mantiene agli studi (Giurisprudenza e lingue slave) compiendo lavori domestici e dando lezioni di russo, private e all'Università popolare. E' proprio grazie allo studente di Chimica, Bernard

Meylink, che il 3 febbraio 1941 inizia la psicoterapia con Julius Spier. Etty considera questo giorno come la sua nuova e vera data di nascita. **Julius Spier**, (Francoforte sul Meno, 25 aprile 1887 – Amsterdam, 15 settembre 1942), identificato nel *Diario* semplicemente come S., è un ebreo tedesco, ex bancario e studioso di canto, poi per scelta psicoterapeuta vicino al pensiero di C.G. Jung e chirologo. Nella sua psicoterapia, svolta attraverso sedute personali e a volte di gruppo, una funzione importante ha la cosiddetta “lotta”, un corpo a corpo fra terapeuta e paziente la cui funzione doveva essere quella di far emergere l’essere profondo della persona, i suoi conflitti interni nascosti e creare anche una relazione forte fra paziente e terapeuta. Era peraltro convinzione piuttosto diffusa all’epoca fra gli psicoterapeuti non freudiani che il percorso di cura dovesse svolgersi anche attraverso un contatto fisico. Nel 1939, a causa delle leggi razziali in Germania, Spier si trasferisce da Berlino ad Amsterdam, dove aveva una sorella.



JULIUS SPIER
(Francoforte sul Meno, 25 aprile 1887 –
Amsterdam, 15 settembre 1942),
psicoterapeuta e chirologo ebreo
tedesco.

Chi è e cosa genera
nella vita di Etty

L'incontro con l'Altro

Il terapeuta in Etty

SPECCHI
novecento

L'8 marzo 1941 inizia il Diario, proprio su suggerimento di Spier. La scrittura del Diario come dialogo con se stessa attraverso un libero flusso di coscienza diviene per Etty un vero e proprio «lavoro» su di sé e dentro di sé. Nel *Diario* la parola lavoro e il verbo lavorare ritornano molte volte e per Etty è lavoro tanto la scrittura quanto la lettura dei suoi autori preferiti (R. M. Rilke, con cui Etty vive attraverso gli scritti di lui una vera e propria amicizia profondissima di grande significatività nella sua vita; Jung, Dostoevskij, s. Agostino, il vangelo di Matteo e di Giovanni, s. Paolo, Meister Eckhart che la accompagna particolarmente nell’esperienza del campo di concentramento) e le lezioni che impartisce: la sua vita stessa coincide con un’unica grande opera

lavorativa svolta con passione. E' stato sempre Spier, nel suo notevole spessore religioso, a spingerla a leggere la Bibbia incluso il Nuovo Testamento, s. Agostino e la mistica cristiana. "Chi riposa in se stesso non tiene conto del tempo (né tantomeno ne tiene conto un bambino): una vera maturazione non può tener conto del tempo"; "il coraggio di avere delle pause e di essere stanchi". Ma con Spier Etty ha la possibilità, impreveduta da entrambi, di affrontare ed elaborare non senza molte doglie interiori, il mondo della sua sessualità, del suo spiccato erotismo, della sua passionalità, della sua possessività, della gelosia; di interrogarsi e indagare sul senso del matrimonio e sulla scelta di rinunciarvi per uno scopo alto quale per esempio quello di tendere a un amore vasto e inclusivo, di lasciare spazio fra sé e l'altro amato. Ci sono pagine fitte e ricche dedicate a questo scavo, che la conduce poco a poco a una crescita in libertà interiore che però non toglie nulla all'intensità del sentimento che sempre più profondamente la legherà a colui che Etty ripetutamente considererà come "la persona più importante" della sua vita. Addirittura nell'ultima sua bellissima pagina di diario effettiva, un intenso dialogo con Dio pieno di luce che sta dentro alle *Lettere*, lei racconta all'amica Tide (Henny Tideman, anche lei paziente e poi collaboratrice di Spier) che lo spirito di Jul si aggira accanto a lei nel campo di Westerbork in una dimensione difficile da ridire. Pur in tutta la situazione interiore complessa, a volte "pasticciata" di Etty, è banale e non del tutto esatto dire che i due sono divenuti presto amanti, perché seguendo con attenzione il *Diario* non è semplicemente così, se non soltanto verso la fine della loro relazione (fine dovuta alla precoce morte di Spier, a 55 anni, per cancro ai polmoni). Questo non toglie che la relazione sia da quasi subito affettivamente intensissima, decisiva per lo sviluppo di Etty ma anche di Spier, e anche sempre molto fisica tanto quanto interiore.

Spier, in cui Etty riconosce esplicitamente incarnato un amore caldo sempre aperto a tutti, disponibile per tutti coloro che lo incontrano, le insegna a incontrare se stessa a una sempre maggiore profondità attraverso uno scavo che però non eviti, anzi ricerchi, l'incontro con la sua "ombra" (termine junghiano) e con i suoi limiti; insieme a Rilke le testimonia quindi l'importanza della pazienza, prima di tutto con se stessa; ad accogliere anche i momenti di depressione come pause creative che generano una se stessa più libera e alta; a non aver paura di incontrare Dio come amorosa sorgente di sé. E difatti Spier conduce in certo modo Etty a Dio, anche se quel Dio stava già dentro di lei come esigenza di dilatazione interiore, di liberazione e alleggerimento, di profondità e altezza, di totalità armoniosa d'amore in grado di integrare anche i momenti bui.

Nel frattempo ad Amsterdam e in tutta l'Olanda, occupata dai nazisti dal 1940, cresce la persecuzione razziale anti ebraica: nel *Diario* la si avverte dapprima sullo sfondo, poi in misura sempre più crescente e dilagante, pur senza mai assorbire l'intera vita di Etty e del gruppo dei suoi amici.

Personalmente non concordo con chi dice che nelle prime pagine del *Diario* questa realtà non si avverte in quanto Etty è molto occupata dai suoi processi interni. E' vero, la Etty iniziale ruota molto intorno a sé e proprio per questo entra in terapia non sentendosi soddisfatta di un certo egocentrismo frutto di scarsa autoconsapevolezza di sé; ma assai presto Etty (ricordiamolo, già politicamente sensibile e attiva a sinistra, come antinazista e in campagne di solidarietà) riferisce dei dialoghi che sente per le vie e che condivide fra amici e conoscenti, esprimendo subito l'esigenza chiarissima di non permanere nell'odio (per il tedesco in quanto popolo e singolo) se si vuole come umanità "uscire da questa melma". Rileggendo con attenzione i Quaderni I e II del Diario, si nota con una certa chiarezza che la Etty finale è già tutta embrionalmente presente all'inizio del *Diario*, con la sua esigenza di volare alto, di semplificarsi, di distaccarsi da sé e soprattutto di testimoniare qualcosa di opposto all'odio, dichiarandosi incapace di odiare e più incline a compassione ed empatia anche nei confronti del nemico.

Il 16 luglio 1942, sospinta dal fratello medico Jaap, ottiene un impiego di tipo amministrativo presso il Consiglio Ebraico, organo di mediazione con gli occupanti nazisti.

Il 30 luglio 1942, dietro sua richiesta, viene trasferita nel campo di concentramento di Westerbork presso la Sezione dell'Assistenza sociale ai deportati.

Seguono viaggi-permesso o per ricovero in ospedale ad Amsterdam a causa della sua salute ormai compromessa (Etty racconta di recare nel suo corpo tutti i dolori patiti in passato e anche quelli assunti dalla sua nuova nascita per amore), dove si trova nei giorni dell'agonia e della morte di Julius Spier (15 settembre 1942) e può recarsi anche a Deventer dai genitori, che comunque all'inizio del 1942 si trasferiscono a loro volta ad Amsterdam, da dove saranno poi deportati anche loro a Westerbork. Questo era il campo di concentramento utilizzato dalle SS quale punto di raccolta in vista della deportazione nei campi di sterminio (Auschwitz, Bergen Belsen, ecc.).

Il 6 giugno 1943 è la data della sua partenza definitiva da Amsterdam per Westerbork (dove nel frattempo sono stati deportati anche i genitori e Mischa), essendo stati aboliti ormai tutti i privilegi per i membri del Consiglio Ebraico. Inutili i tentativi dei numerosi amici di trattenerla ad

Amsterdam offrendole abbastanza sicuro nascondiglio. «Tu non mi capisci: io devo condividere il destino del mio popolo» dice Etty all'amico Klaas Smelik che fa di tutto per convincerla a farsi salvare. «Di gente come te ne avremo bisogno quando tutto questo incubo sarà finito», dicono gli amici. Ma Etty risponde: «La mia vita non vale nulla di più di quella degli altri».

Dal suo ritorno in poi l'atmosfera nel campo diviene oltre la sopportabilità umana: il numero dei deportati che passano di là cresce esponenzialmente (passano in breve da circa duemila a quattordicimila!) e poi invece inizia a svuotarsi a causa dell'intensificarsi delle deportazioni e dell'ingrossarsi del numero dei deportati ai campi di sterminio. Ogni lunedì notte arriva un treno che scarica deportati a Westerbork e ogni martedì notte uno ne parte per destinazione ignota verso la Polonia, da cui nessuno torna (questa è la coscienza che si vive nel campo). Etty è in prima fila nel soccorso dei primi e nell'aiuto anche dei secondi, sebbene a un certo punto afferma che dovrebbe essere maledetta per dover recare un aiuto di quel genere, la preparazione ad andare verso morte certa.

E' in quel periodo che inizia anche la trepidazione costante per il destino dei genitori, il padre viene iscritto in una lista di deportati e cancellato da lì all'ultimo momento. Infine la madre di Etty scrive a un capo delle SS chiedendo privilegi per sé e i familiari, ma infuriato, questi per rappresaglia il 6 settembre invia l'ordine di deportazione per tutti e quattro. Inutili ancora una volta i tentativi di Etty per salvare i familiari (ma lei stessa nelle *Lettere* ha affermato più volte di preferire restare a Westerbork per essere di aiuto ... non aveva alcuna voglia di morire, per intenderci) e di un amico nel campo di salvare Etty.

I testimoni oculari sopravvissuti hanno raccontato che, non appena ricevuta la notizia della partenza (da un lato da lei attesa da tempo e dall'altra giunta come sempre in questi casi inattesa), Etty passò un'ora di inabissamento e silenzio assoluto (la pausa accettata); ma dopo un'ora si risollevo e iniziò a conversare con le persone che salivano sul treno, a salutare amabilmente e anche a esprimersi con umorismo, fino a scrivere il biglietto finale di cui diremo in seguito.

Il treno per Auschwitz parte il 7 settembre 1943. Etty sale fra le ultime, dopo aver salutato molte persone, sul vagone n. 12 non resistendo a salire insieme ai genitori, caricati sul vagone n. 1. Questi muoiono o durante il viaggio o il 10 novembre nelle camere a gas. La Croce Rossa comunica la notizia della morte di Etty nella camera a gas il 30 novembre.

In Etty Hillesum vedo incarnato quanto afferma un filosofo spagnolo del Novecento che amo molto, in Italia poco noto, Xavier Zubiri . “L’uomo non fa esperienza di Dio, l’uomo è esperienza di Dio”.



I suoi scritti: DIARIO

Il *Diario* è un percorso di autoterapia suggerito da Spier nell'intento di "diventare una persona adulta, una persona al cento per cento". Come ci si diventa? Attraverso le relazioni, il "mare tempestoso delle relazioni" e soprattutto la relazione con la realtà. Ma la realtà ha sempre due aspetti: quella interna a noi e quella esterna, dove il lavoro di crescita in umanità e in personalità si compie attraverso il dialogo fra le due realtà, che Etty porta avanti con paziente e meticoloso impegno lavorativo "senza perdere colpi" sull'osservazione e la descrizione attenta dei suoi movimenti interni.

I quaderni che costituiscono il *Diario* furono consegnati da Etty all'amica Maria Tuinzing, prima di una delle partenze per Westerbork, per consegnarli all'amico Klaas Smelik, trascritti dalla figlia Jopie. Etty desiderava che fossero pubblicati nella convinzione (dimostratasi poi oltremodo vera) di poter aiutare qualcuno, coloro che lo avessero letto. Diverse volte nel *Diario* Etty riferisce di avere avuto l'intuizione di essere stata chiamata a compiere qualcosa di grande, di molto importante nella sua vita; ma subito dopo queste intuizioni, con prontezza aveva guardato a se

stessa con autoironia, minimizzandosi. Negli anni Cinquanta Smelik non trova editori , ma intanto si cominciano a diffondere frammenti e lettere. Nel 1979 il figlio di Klaas Smelik, omonimo del padre, contatta l'editore J.G. Gaarlandt che rimane subito colpito dal valore di quegli scritti e accetta con profonda convinzione di pubblicarli. Presentato il 1° ottobre 1981, in breve tempo raggiunge la 26^a ristampa e viene tradotto in 18 lingue. Il 17 ottobre 1983 nasce la «Fondazione Etty Hillesum» che lavora alla raccolta di tutti i testi di Etty e all'edizione critica (Olanda 1986).

Come ho accennato, la Etty iniziale è in embrione quella finale e questo lo si vede molto anche in relazione a Dio, fuoco di questa conversazione, ma come dicevo indisgiungibile dalla sua umanità. Già nelle prime pagine Etty trova una frase di Verwey: "Il mondo rotola melodiosamente dalla mano di Dio" e questa frase diventa un altro suo desiderio profondo e obiettivo che affiorerà molte volte nel suo percorso. La sua è una traiettoria a spirale, nella quale ritorna sui punti già toccati fin dall'inizio del *Diario* a una profondità sempre maggiore.

Tutto parte da una lettera dell'8 marzo (dunque anche le *Lettere* stanno dentro al *Diario*) a Spier nella quale apertamente gli confessa il suo bisogno di "divenire una donna adulta, persona umana al cento per cento"; ma che questo bisogno è soffocato dalla "vergogna" per quello che attualmente è o meglio per quel che non è ancora ed è mescolato a molti sentimenti caotici, fra cui anche una tensione "erotica" verso di lui come pure "una forte avversione"; un "bisogno di urlare" e un desiderio di scomparire ... Questa è la situazione di partenza di Etty, che poco a poco, sotto la guida di Spier, si andrà riordinando anche attraverso l'assunzione di piccoli o grandi impegni quotidiani (la ginnastica, la regolazione del respiro e del ritmo sonno-veglia, il tempo scandito dalle varie attività lavorative, infine la preghiera).

C'è continuità piena addirittura di giorni (fra quaderno IX e X il 3 luglio) e ci sono svolte progressive (per es., una prima notevole e da lei riconosciuta come tale si vede già nel quaderno II), ma dal quaderno X c'è una svolta piena, che la stessa Etty registra a un certo punto. I quaderni X e XI sono non più un dialogo (a volte anche autoironico e con leggeri tocchi di umorismo), ma un diretto e profondissimo dialogo con Dio in lei, quello di cui lei dice che "per comodità lo chiama Dio" e che certamente è una parte alta e profonda di sé con cui può dialogare a un livello inter personale.

Sabato mattina, 4 luglio 1942, le nove, Etty scrive: "Mi sembra che in me si compiano dei grandi cambiamenti e credo che siano qualcosa di più che semplici stati d'animo. / Ieri mi si è schiusa davanti una nuova prospettiva - se prospettiva la si vuol chiamare -, stamattina ero di nuovo tranquilla e serena e sicura come non lo ero da tempo (...). / Il mio corpo è un ricettacolo di molti

dolori: sono custoditi in tutti gli angoli, e ora gli uni ora gli altri si fanno sentire. Mi sono riconciliata anche con loro e sono stupita di come riesco a lavorare e a concentrarmi" (*Diario* p. 680).

Quale funzione ha Dio nel *Diario* di Etty Hillesum? Non certo quella di tappabuchi, di cui abbiamo visto e ascoltato la dura critica del teologo Dietrich Bonhoeffer grazie al prof. Ronconi. Senz'altro invece di sorgente del proprio essere, che si erge come "una colonna salda e dritta nel suo cuore" e che chiede di zampillare in ogni direzione verso tutta la vita, verso di sé e verso tutti, da ascoltare e accogliere; fonte di maturazione della capacità di scavare in profondità, sfondare il proprio essere in altezza e ampiezza di orizzonti. "Sono così vasta e libera dentro; e quindi senza pretese". Un Dio che le fa nascere dentro il desiderio di non tanto essere consolata, ma di consolare, non di essere compresa, ma di comprendere, non di essere amata, ma di amare, secondo la Preghiera semplice di tradizione francescana che Etty cita nel *Diario*.

La Etty finale del *Diario*, che non è ancora quella finale della sua vita, è divenuta una persona nuova pur secondo la dinamica dell'embrione. Ma queste cose le vediamo meglio tra poco.

ETTY HILLESUM

I suoi scritti:
LETTERE

(pubblicate in Italia da Adelphi, Milano, in edizione integrale, 2013, che contiene anche lettere a Etty e su Etty)

DAL 14 AGOSTO 1942 AL 7 SETTEMBRE 1943

L'ESPERIENZA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI WESTERBORK FINO AL GIORNO DELLA DEPORTAZIONE AD AUSCHWITZ

PASSANDO PER LA MORTE DI JULIUS SPIER (15 SETTEMBRE 1942).

UNA PAGINA DEL SUO DIARIO (Westerbork, 18 agosto 1943).

Etty Hillesum

LETTERE

EDIZIONE INTEGRALE

Adelphi

SPECCHI
Novecento

LETTERE

(pubblicate in Italia da Adelphi, Milano, in edizione integrale, 2013)

C'è dunque un tempo in cui *Diario* e *Lettere* s'intrecciano. Ma c'è anche nelle *Lettere* un'ulteriore pagina molto intensa che lei nomina come suo *Diario* e da ciò intuimmo che nel campo di Westerbork Etty deve aver continuato a scrivere qualcosa in riferimento a se stessa, mantenendo sempre il tono del dialogo con Dio iniziato nel quaderno X.

Nelle *Lettere* c'è la Etty Hillesum che irradia e zampilla attenzione verso il prossimo e ancora una volta verso quel Dio a cui nel *Diario* dal quaderno X in poi desidera con tutte le forze essere fedele dentro di sé: questo lo si evince sia grazie ai racconti che fa della vita nel campo e nelle pause ad Amsterdam (relazioni interpersonali intense alla ricerca del proprio sé profondo e di quello dell'interlocutore e dunque capacità di costruire anche nel campo amicizie, rimanendo fedele a quelle precedenti; relazioni di aiuto verso tutti coloro che rischiavano di smarrire il senso della vita e il valore che essa ha comunque; incessante e infaticabile servizio; rinuncia di benefici per sé in favore degli altri: tratto particolarmente evidente quando al campo arrivano i genitori) sia per l'attenzione delicatissima rivolta ai destinatari delle lettere stesse, per i quali si preoccupa e rammarica che non abbiano troppa pena né fastidi nel dare sostegno a loro deportati.

Ma le sue attenzioni d'amore vanno anche verso Dio, come già nel *Diario*. Etty lo difende da accuse a Dio mosse, che evidentemente percepisce diffuse nel sentire comune e dice: non è colpa tua, Signore, se accade tutto questo (che Etty in una lettera definisce senza mezzi termini "l'inferno"), è colpa nostra. Semmai anzi, se c'è una possibilità di salvezza, questa c'è soltanto nel "salvare un pezzetto di Dio nel centro del proprio essere" e per questo Etty si prodiga impegnandosi in relazioni interpersonali profonde anche nel campo per cercare di dissotterrare Dio dai cuori umani, riportandolo al centro e alla luce. Con slancio entusiasta a un certo punto commenta una frase trascritta in una lettera ricevuta: "Eppure Dio è amore". Etty commenta: "Sottoscrivo pienamente quest'affermazione, che vale ora più che mai".

Ci sono molte pagine ricche di insegnamenti che lei fornisce a se stessa e che sono dunque validi per ognuno di noi. E poi ci sono le due *Lettere* più note, pubblicate già nel 1943 dalla resistenza antinazista olandese, in cui descrive la vita nel campo: quella alle due sorelle dell'Aia, a lei sconosciute, a cui scrive per tenere fede alla richiesta di una persona conosciuta nel campo; e quella ad Han Wegerif e altri. Costituiscono descrizioni intense, vibranti (ma senza alcuna ricercatezza di stile, anzi al contrario scritte restituendo il senso del suo sfinimento), della vita nel campo e per questo strazianti, in particolare la seconda, quando evidentemente il contesto è divenuto ormai tragico oltre la sopportabilità che è già al limite nella prima.

IL PERCORSO INTERIORE di ETTY

DALLA «COSTIPAZIONE SPIRITUALE» ...

DALLA CURIOSITA' EROTICA di SUPERFICIE
E DALLA DISPERSIONE ...

DALLA «RAGAZZA CHE NON SI SAPEVA
INGINOCCHIARE» ...



SPECCHI
Novecento

IL PERCORSO INTERIORE di ETTY

...ALLA VITA ACCOLTA IN OGNI SUO ASPETTO NELLA SUA
PROFONDA BONTA' E BELLEZZA

... ALLA DILATAZIONE DELLA SUA ANIMA E DELLA SUA
PERCEZIONE DELLA REALTA'

...ALL'AMORE PROFONDO SPIRITUALE
UNIVERSALE E PERSONALE

...ALLA RAGAZZA CHE SI TROVA INGINOCCHIATA, SI
RACCOGLIE IN SE' E PREGA IN DIALOGO INCESSANTE CON
QUELLA SORGENTE PROFONDA DI SE' CHE È AMORE
E CHE «PER COMODITA' CHIAMO DIO»



SPECCHI
Novecento

Da Ety si genera una persona nuova per via di un percorso tutto interno, pur suscitato dal significativo contributo di Spier, che diviene a sua volta interno a lei: percorso nutrito da autori e testi da lui suggeriti e da lei frequentati ogni giorno. Quanto viene da lei riconosciuto come sbagliato e corretto non è visto come tale in omaggio a principi morali esterni, ma in relazione alla percezione di dilatazione o meno del suo spirito, della sua zona più profonda e dunque infine della sua armonia, quella alla quale aspira fin dall'inizio.

Da un certo momento in poi questo percorso di umanizzazione diviene un percorso di profonda spiritualità. E' il rientrare dentro se stessi di s. Agostino perché "*in interiore homine habitat Verbum*", che sta fra gli autori presenti sulla sua scrivania, da lei definita "il luogo più bello del mondo". Si tratta di una umanità abitata nel centro dal divino che si manifesta ed esprime come amore in tutte le direzioni e quindi come umanesimo pieno: "umanità radicata in Dio".

A un certo punto da "ragazza che non si sapeva inginocchiare" Etty diventa colei che si inginocchia spontaneamente, a volte addirittura trascinata da una spinta interna a inginocchiarsi, raccogliere e pregare quel Dio che è dentro di sé ... prevalentemente ciò accade per lei al bagno e sul tappetino del bagno. Lei dice che quella sorgente interna lei "per comodità" – così si esprime - chiama Dio. Per trovare quella sorgente interna occorre scavare e anche liberare il pozzo dai detriti, dissotterrare il Dio sepolto.

Che ci sta a fare Dio nella vita di Etty? A cosa "serve"? Lo abbiamo accennato: a Etty serve a porre la vita in un contesto più ampio, che consenta alla vita di svilupparsi dall'interno e non cadere nel non senso. Dio diviene "l'alleato di Etty" per la sua crescita.

In Etty è la spiritualità, l'incontro con Dio a livello "intimo e raro" (fratel Michael Davide) a conferirle un forte spessore morale.

La Etty iniziale è confusa, carente di personalità e perciò proiettata in relazioni superficiali, vissute a un livello di scarsa consapevolezza, per mera curiosità e per trarne piacere immediato, illusione di possesso verso persone e libri; per questo è anche una persona che soffre di depressione fino a desiderare di scomparire, perché non trova se stessa nella sua profondità.

Ma la sua forza c'è già fin dall'inizio e dimora nel disagio che prova per tutto questo unito al desiderio di essere altro. Come pure c'è già nel suo rifiuto dell'odio. Fin dalle prime pagine Etty, con la *Shoah* che si affaccia sullo sfondo, mentre riferisce di dialoghi ascoltati contro i tedeschi invasori, si dichiara personalmente incapace di odiare per sua struttura personale e comunque dichiara l'odio qualcosa che va arrestato perché l'umanità possa uscire dalla melma. E aggiunge che se vedesse un soldato delle SS odioso e insopportabile mentre maltratta qualcuno sa che non le verrebbe da odiarlo, ma da chiedergli: "che ti è successo per esserti ridotto così?". Di fatto così farà personalmente quando un SS effettivamente in un controllo di documenti le urlerà contro perché non sopporta il suo viso sempre sorridente e lei non risponde con l'odio, ma appunto con il tentativo di comprendere cosa quella persona abbia dentro. Etty poi avvertirà con sempre

maggior chiarezza che questa tendenza caratteriale a non odiare ha in lei lo spessore e la profondità di una lucida scelta e che questa stessa scelta dovrebbe poter divenire comune a tutta l'umanità che uscirà dall'orrore della guerra e dello sterminio.

Ho già accennato al fatto che Spier la forma da subito all'idea che la depressione è una pausa creativa fra un momento e l'altro della vita e ha dunque una importante funzione, che occorre riconoscere e assumere con pazienza, senza forzare la crescita, senza fretta, osservandosi pazientemente, dialogando con se stessa. A volte il suo dialogo diviene più severo ("ragazzina, vergognati"), a volte più dolce ("piccola mia, ce la farai") a volte è umoristico e leggero. Ma sempre è volto ad un'osservazione di sé che consenta comunque di dissotterrare, dissepellire Dio dal fondo di sé per poi aiutare gli altri a fare altrettanto.

Il *Diario* termina significativamente con due frasi che esprimono in modo chiaro e senza dispersioni il compimento del percorso interiore di Etty. Empatia, amore di compassione, pazienza e accoglienza del proprio limite, della propria "ombra".

ETTY HILLESUM

«Quando soffro per gli uomini indifesi,
non soffro forse per il lato indifeso di
me stessa?» (...)

«SI VORREBBE ESSERE UN BALSAMO PER
MOLTE FERITE»

«BISOGNA SAPER ACCETTARE LE
PROPRIE PAUSE!»

(conclusione del *DIARIO*, martedì 13
ottobre 1942, la mattina presto)



SPECCHI
Novecento

ETTY HILLESUM

LA SUA TESTIMONIANZA
LA SUA «RESISTENZA» all'ODIO

L'EREDITA' CHE CI CONSEGNA

I TESTI IMPRESCINDIBILI

...



SPECCHI
L'INTELLIGENZA

Inizio dai testi imprescindibili, che per me sono il *Diario* e le *Lettere* in edizione integrale! Invito qui ad accettare la fatica molto gioiosa di affrontare il percorso intero con lei. Ovviamente sul web e anche in edizione cartacea sono reperibili antologie di testi, aforismi, frasi luminose di sicuro aiuto e anche brevi video costruiti su queste frasi stesse, di cui il suo pensiero è pieno: sono frasi di sicuro nutrimento profondo, spirituale e umano per via di questa indisgiungibilità in lei, il cui punto di forza è di essere fruibili subito e il cui limite è quello di essere frasi decontestualizzate, mentre fare l'intero percorso suo con lei contiene un frutto molto maturo e bello.

La testimonianza di Etty Hillesum è quella di una donna, una persona, che in brevissimo tempo ha compiuto una rotazione su se stessa di 180°. Per questo si parla di lei come di “un faro di speranza” per noi e per i giovani in particolare: è possibile uscire dalla “costipazione spirituale”, venire alla luce. Nelle *Lettere* a un certo punto una deportata chiede a Etty come possa essere sempre così “radiosa”; un amico le dice fin dall'inizio del suo cammino evolutivo che sì, lei ha una personalità radiosa; l'editore Gaarland ci dice che i sopravvissuti allo sterminio che hanno conosciuto Etty parlano di lei come di una “personalità luminosa”.

L'eredità che ci consegna coincide con la sua testimonianza ed è secondo me un cantiere aperto perché il patrimonio interiore che lei ci consegna mi appare oggi inesauribile come la sorgente che custodisce all'interno. Provo a enunciare qui le cose che mi affiorano alla mente:

- Il superamento della paura di scavare dentro di sé e allo stesso tempo l'accettazione della pazienza nel tempo di maturazione.
- La capacità di esporsi a divenire "un campo di battaglia", dove si combattono internamente i conflitti del suo tempo.
- La capacità di vivere la vita come un apprendistato: Etty ascolta tutto, è come una spugna, impara da tutto, tutto è materia possibile di elaborazione e crescita. Quando è ricoverata in ospedale ad Amsterdam (è già iniziato il suo soggiorno a Westerbork, ancora solo in veste di assistente sociale, ma intuendo lucidamente il destino del suo popolo e suo) il medico le dice che vive troppo intensamente, che il suo corpo non ce la fa a supportare l'intensità del suo spirito.
- La capacità di attraversare continuamente da una direzione all'altra la sua sete di amore da ricevere e il desiderio di quello da dare; come pure il suo sentimento di amore per Spier e quello che nasce e si consolida sempre più in lei verso Dio, secondo un percorso di progressiva dilatazione.
- La capacità di stare dentro ai sentimenti di amore senza "smorzarli", imparando sempre più a riservare il pezzetto centrale per Dio e quindi senza rimanere all'amore umano aggrappata né, per l'eventuale privazione, spenta.
- La capacità di accettare la vita così com'è, riconoscendola come buona sempre e vivendo questa bontà con una gratitudine per le piccole cose quotidiane (colori, sapori, odori, gabbiani in cielo come gli alberi e i fiori, la sua scrivania con i libri, la saponetta profumata per lavarsi e la stessa possibilità di condividere la vita a Westerbork ...) come per le grandi; e di accettare quindi anche i momenti di depressione, le pause, i momenti di malumore, accogliendoli come parti di sé armoniosamente, senza rigidità; e, come tali, integrandoli in una realtà più grande, sapendo che sono momenti di passaggio.
- La scoperta di Dio come sorgente del suo essere profondo (secondo Jung e s. Agostino) e quindi fonte di dilatazione della propria anima, della propria capacità percettiva; innalzamento della propria capacità di amare (senza l'amore non sono nulla, citando s. Paolo) e di decentramento da sé (citando s. Francesco).
- La capacità di resistenza all'odio come possibilità unica di generare una umanità nuova, singolarmente e come totalità, all'uscita dalla melma della guerra.
- La lucidità nella distinzione (mentale e praticata concretamente) fra odio personale, a cui resistere, e sdegno verso idee disumane e comportamenti inaccettabili, da assumere.

- La lezione secondo la quale a maggiore singolarità di percorso corrisponde più estesa universalità del messaggio: il coraggio di essere se stessa, di guardarsi dentro com'è, è paradossalmente e strettamente correlato alla capacità di lasciarsi trasformare.
- La capacità di incontrarsi con la sua "ombra". Jung aveva scritto che c'era bisogno, per l'evoluzione dell'umanità, di persone che sapessero vivere accettando di convivere con la propria ombra e iniziare la propria trasformazione partendo da questa consapevolezza. Significativamente è stato scritto che se Etty non fosse approdata alla sua maturazione partendo da un'umanità così complessa e anche pasticciata, noi non avremmo Etty Hillesum, ma "una crocerossina", pur esemplare per la sua generosità, ma non così significativa e potenzialmente attiva, feconda dentro ognuno di noi.
- La capacità di dare corpo alla sua intuizione di poter essere di aiuto ad altri, anche sconosciuti.
- L'accettazione del dolore come parte della vita, riconoscendolo e vivendolo come tale, senza cercarlo, ma assumendolo nel suo affacciarsi.
- La capacità di partecipare profondamente e intensamente al dolore del prossimo assumendolo su di sé, eppure senza lasciarsene schiacciare, conservando sempre cristallina la sua zona più interna, la sorgente del suo pozzo interiore.
- La capacità di gioire e ringraziare di tutto con intensità, di sentire dentro la vita, di guardarne la totalità e le sfumature (quando dice di sentire tutta la vita dentro di lei, di avere la percezione di aver visto e sentito tutto ...).
- La capacità di portare tutto l'essenziale dentro di sé, preparandosi a vivere il peggio di privazione quando si sta meglio.
- L'approdo alla desiderata semplicità, l'essere come i gigli del campo senza preoccupazioni del domani (cfr. Mt 6,34, molto citato e trascritto da Etty) e quindi la sua scrittura semplice e fine allo stesso tempo, a tratti ispirata da zone molte profonde e alte, ma sempre cristallina.
- La capacità di assumere il suo destino, come ritiene si debba fare, non fuggendo. E questo perché – Etty lo scrive ripetutamente e in vario modo – l'essenza della vita non dimora nella quantità di vita che si vive o nel sopravvivere, ma nella qualità e nel vivere profondo, alto, a orizzonti interiori dilatati. Etty scrive che non ha senso cercare di salvare la propria vita fisica fuggendo dal proprio percorso, ma salvare un pezzetto di Dio dentro di sé, anche attraverso la condivisione del destino di molti. Si rattrista perché vede intorno a sé tante

persone che sono tutte intente a salvare il proprio corpo o i propri beni materiali, invece che lavorare a salvare Dio dentro di sé ...

- La capacità di assumere questo destino liberamente: Etty scrive (mirabilmente!) che perché ci sia umiliazione bisogna essere in due, uno che umilia e uno che è umiliato ... Per disattivare la potenza di chi umilia basta non sentirsi umiliati (cfr. Gv 10,18).
- La capacità di lasciare il campo di Westerbork destinazione Auschwitz leggendo un salmo e cantando ... come scrive nell'ultimo biglietto lanciato dal treno per Christine Van Nooten , sua amica ed ex collega del padre, pur accettando il suo limite di non riuscire a stare nel vagone dei genitori e del fratello a causa dell'incapacità di vederli soffrire fino a quel punto, dopo averli peraltro tanto accuditi.

ETTY HILLESUM

LUCENTEZZA e PROFUMO
di QUESTO BALSAMO

L'UMANO nel DIVINO – il DIVINO nell'UMANO
«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»
(Gv 8,32)

La verità-libertà che è la scoperta dell'amore
(se non ho l'amore non sono nulla, nulla mi giova: 1Cor 13,1-8)
come sorgente inesauribile dell'essere
in tutte le direzioni verso tutta la vita incluso il nemico

SPECCHI
L'UOMO

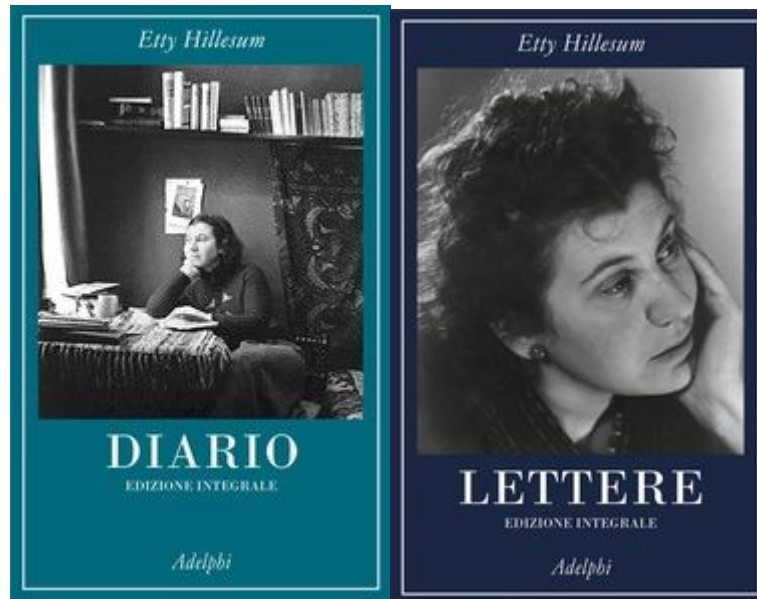
Spero con queste note di essere riuscita almeno in parte a farvi percepire la lucentezza e il profumo del balsamo che Etty ha desiderato essere e quell'intreccio indicibile di umano nel divino e divino nell'umano che ritengo la caratterizzi consegnandocela come un regalo perché la nostra umanità – singola e comune – possa fare un salto di qualità in altezza, ampiezza e profondità, tanto indispensabile oggi come in ogni tempo e luogo.

“Dovunque mi troverò, io cercherò d'irradiare un po' di quell'amore per gli uomini che mi porto dentro”, che lei percepisce essere senza fine e proprio questa percezione d'infinita la rende persona felice, la più felice del mondo come si definisce a volte, grata per poter sentire sentimenti

tanto grandi e sconfinati. Etty è convinta che “una volta che l’amore per gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito”.

Credo profondamente che in Etty si è incarnata una frase contenuta nel vangelo di Giovanni: “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,32). Credo che Etty abbia davvero conosciuto questa verità che l’ha resa libera e questa verità in lei è l’amore descritto da s. Paolo in un testo notissimo e a lei caro: “Se non ho l’amore non sono nulla” ...” (1Cor 13,1-8): amore assunto come sorgente inesauribile del suo essere fin dentro alle pause e ai momenti di temporaneo sconforto, fin dentro agli abissi di un dolore inspiegabile, della follia dell’odio e della crudeltà, verso tutte le persone incluso il nemico, pur dentro alla fiera e disarmata assunzione dello sdegno verso le scelte da quel nemico compiute. Sorgente sotterranea e profonda del suo essere che “per comodità chiamo Dio” con cui da un certo momento in poi Etty Hillesum intrattiene un Dio dialogo *sine intermissione* che la dilata incessantemente all’amore verso il prossimo, verso la vita intera, inclusa sorella morte, da lei che ha appassionatamente amato la vita in ognuno dei suoi volti e l’ha trovata come sua sorgente nell’amore che la abita nella sua zona più profonda, sorgente che “per comodità chiama Dio”.

OPERE di *Etty Hillesum*



DIARIO 1941-42 Edizione integrale

A cura di Klaas A.D. Smelik

Trad. it. Chiara Passanti, Tina Montone

Adelphi (La collana dei casi), Milano 2012 (4^a ed.)

LETTERE Edizione integrale 1941-43

A cura di Roberto Cazzola, Claudia Di Palermo

Trad. it. Chiara Passanti, Tina Montone, Ada Vigliani

Adelphi (La collana dei casi), Milano 2013

Se si vuole fare un primo assaggio, un florilegio di citazioni molto belle e significative (ma ovviamente decontestualizzate) selezionate per temi si trova in libro cartaceo ed ebook: *Etty Hillesum. Il bene quotidiano. Breviario degli scritti (1941-42)*, San Paolo, Milano 2014. Mentre sul web soltanto si può consultare il link: <http://le-citazioni.it/autori/etty-hillesum/>.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE ESSENZIALI su ETTY HILLESUM *

Antonio Gentili, *"Sarò io ad aiutare Dio". Il cammino spirituale di Etty Hillesum*, Ed. Ancora giugno 2014

Michael Davide Semeraro, *Etty Hillesum: umanità radicata in Dio*, Ed. Paoline novembre 2013

Michael Davide Semeraro, *Etty Hillesum: Dio matura – un viaggio in quaranta tappe*, Ed. La Meridiana maggio 2013

Luigi Maria Epicoco, *Etty Hillesum: introduzione ad una donna*, Ed. Tau marzo 2013

Yves Beriault, *Etty Hillesum – Testimone di Dio nell'abisso del male*, Ed. Pazzini giugno 2012

Cristiana Dobner, *Il volto – Principio di interiorità: Edith Stein, Etty Hillesum*, Ed. Marietti febbraio 2012

Patrick Woodhouse, *Credo in Dio e negli uomini – storia di Etty Hillesum*, Ed. Lindau giugno 2010

Beatrice Iacopini-Sabina Moser, *Uno sguardo nuovo – il problema del male in Etty Hillesum e Simone Weil*, San Paolo Ed. novembre 2009

Pierre Ferrière-Isabelle Meeus-Michiels, *Etty Hillesum*, Ed. Paoline gennaio 2006

Ingmar Granstedt, *Ritratto di Etty Hillesum*, Ed. Paoline gennaio 2003

Paul Lebeau, *Etty Hillesum. Un itinerario spirituale Amsterdam 1941-Auschwitz 1943*, Ed. Paoline gennaio 2000

Dreyer Pascal, *Etty Hillesum. Una testimone del Novecento*, Edizioni Lavoro 2000

Germain Sylvie, *Etty Hillesum. Una coscienza ispirata*, Edizioni Lavoro 2000

A.A.V.V. «*La resistenza esistenziale di Etty Hillesum*», ALFAZETA 60, numero speciale dedicato a *Etty Hillesum*, a cura di Aluisi Tosolini (direttore della Rivista) e dell'Istituto Storico della Resistenza di Parma, 1997

A.A.V.V., *L'esperienza dell'Altro. Antologia di studi su Etty Hillesum*, a cura di Gerit Van Oord, Apeiron ed. 1990.

* A ritroso dal 2014, anno centenario della nascita. Al termine delle *Lettere* (ed. integrale pubblicata in italiano da Adelphi) è reperibile una bibliografia molto più completa e internazionale, con l'indicazione conclusiva di un sito che raccoglie ulteriori indicazioni.

Indicazioni SITOGRAFICHE ESSENZIALI

<http://www.ettyhillesum.it/>

Aurelio Antista, *Etty Hillesum: una vita carica di significato*:

<http://www.retesicomoro.it/Objects/Pagina.asp?ID=4956>

Francesco Maule, *Etty Hillesum: la donna che salva Dio*: <https://elbagolo.wordpress.com/2013/11/19/etty-hillesum-la-donna-che-salva-dio/>

Maria Giovanna Noccelli, *Salva Dio in te stesso: un messaggio di Etty Hillesum*:

<http://paroledivita.myblog.it/2010/01/27/salva-dio-in-te-stesso-un-messaggio-di-etty-hillesum/>

Dal Diario di Etty Hillesum: <http://web.tiscali.it/hillesum/Diario.htm>

Fraasi di Etty Hillesum: <http://le-citazioni.it/autori/etty-hillesum/>

ALCUNE VIDEO CONFERENZE

Conferenza di frater Michael Davide Semeraro su Etty Hillesum: http://youtu.be/4bK_yoFEsO8

Fratel Michael Davide Semeraro 27 settembre 2014 su Etty Hillesum: http://youtu.be/_o2giUfsbgs

Fratel Michael Davide Semeraro, Intervista Radio K2 Mater: Presentazione del libro: *Etty Hillesum*, <http://youtu.be/jQrwgurzX4A>

Aurelio Antista, Etty Hillesum: diventare più umani, 30 ottobre 2013: <http://youtu.be/fBNnkskMP9k>

Marco Guzzi, *Etty Hillesum: germogli di nuova umanità*, Conferenza di Marco Guzzi, nell'ambito della rassegna "Visioni", organizzata da Gustavo Cecchini per la Biblioteca comunale di Misano Adriatico, 5 novembre 2004: https://www.youtube.com/watch?v=x0_sVKVbir8

Cult Book: I diari e le lettere di Etty Hillesum: <http://youtu.be/D-AphnsXPmY>